

## IL GENOVESE BARTOLOMEO PERNICE E L'ALLUME DI ISCHIA: NOTE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE DELLA PRODUZIONE

Con il termine allume viene designato un gruppo di sali (solfati doppi idrati di metalli trivalenti e monovalenti) che, a seconda dell'elemento prevalente, assumono nomi specifici diversi. L'allume potassico naturale (*kalinite*) è un minerale abbastanza comune in ambienti vulcanici, sotto forma di sottili efflorescenze: noto ed apprezzato sin dal neolitico per le sue qualità astringenti e ignifughe, il prodotto trovava largo impiego, oltre che in medicina e per rendere ignifugo il legno, nella concia delle pelli, come fissante nella colorazione dei tessuti, come fondente nella lavorazione dei metalli e del vetro, e altro. Secondo un autore del primo Cinquecento, "...*Gli Alchimisti & li parteliori molto se ne servono, anzi senza esso le loro acque acute far non possono, come ancor li tentori di panni & lane, alli quali non le altrimenti necessario chel pane a l'homo*" (BIRINGUCCIO 1540, pag. 31)

Una volta raccolte, le efflorescenze saline venivano messe a "lisciviare", in vasche o bacini d'acqua poco profondi, e man mano che l'acqua evaporava (occorrevano mesi) si formavano cristalli di minerale che venivano raccolti: siccome, però, raramente le efflorescenze erano pure, occorrevano procedimenti di purificazione, ottenuti con bolliture ed evaporazioni ripetute. Data l'enorme richiesta del prodotto, accanto alla raccolta e al trattamento delle efflorescenze naturali era andata sviluppandosi, fra Evo Antico e Medio Evo, la produzione di allume da *alunite* o *allumite*, un solfato idrato di potassio e alluminio, insolubile, che forma rocce monomineraliche, generalmente sotto forma di lenti e filoni più o meno potenti ed estesi in lunghezza e in profondità. La roccia aveva bisogno di preliminari operazioni di frantumazione e di calcinazione (torrefazione) per ossidare l'alluminio, ma in compenso si aveva un prodotto più puro e, soprattutto, molto più abbondante. Inoltre, per aumentare il contenuto di *ammonio* (azoto idrogenato) nel corso della successiva "cottura" venivano aggiunti prodotti alcalini (ceneri di combustione, urina, acqua forte, ecc.).

Nel Medio Evo il prodotto "artificiale" era designato come "*allume di rocca*", cioè allume di pietra e, data la complessità delle operazioni di trasformazione mineralurgica, trascorrevano mesi, talora anni, dalla prima individuazione di un giacimento alla produzione del prodotto utile (PIPINO 1976 pp. 33-34; 2003 pag. 89; 2009 pp. 22-23).

Nella prima metà del Trecento venivano commercializzate diverse varietà di allume, distinte a seconda della materia prima, del paese di produzione, della purezza e di particolari caratteristiche fisiche. Tra gli allumi commercializzati a Costantinopoli (più precisamente nel quartiere autonomo genovese di Pera), "...*Allume di rocca di Colonna (Koloneia) è il migliore...e vale più di allume di sorta (mescolato) della buona lumiera*"; questa, a sua volta, "...*vale meglio che allume di Foglia*" (Focea); seguono "...*allume dal Coltai (Koutahieh), cioè d'Altoluogo...allume lupaio turchesco (Ouloubad)*", mentre "...*allume chisico, allume ghiaghillo e allume corda sono le peggiori sorte d'allume ch'escano di Romania e di Turchia*". E sono ancora elencati, a seguire: "...*Allume scagliolo concio. Allume di Castiglio. Allume zuccherino. Allume Bolgano. Allume di feccia di vino*" (BALDUCCI PEGOLOTTI sec. XIV, c. VIII e LXXIV).

A Ischia, le efflorescenze alluminose sono presenti in corrispondenza delle "fumarole", ma sono generalmente poco estese e frammischiate con altri solfati e con lo zolfo; inoltre, in mancanza di idonee coperture, il prodotto che man mano si forma viene dilavato dalle ricorrenti precipitazioni atmosferiche. Più importanti sono i "massi" di *alunite* inclusi nei sedimenti caolinici chiamati "*bianchetto*", prodotti per alterazione argillitica idrotermale delle rocce trachitiche del Monte Epomeo, nei quali sono poco riconoscibili in affioramento, in quanto di analogo colore biancastro, a luoghi arrossato per la presenza di ossidi di ferro; localmente sono però evidenziati o completamente isolati dalla selettiva erosione atmosferica: il minerale è infatti molto meno solubile e più duro e compatto del sedimento argilloso-caolinico che lo contiene (PIPINO 2022, pp. 31-32).

“Le prime testimonianze certe sulla presenza di un’industria dell’allume all’isola d’Ischia risalgono al Duecento, ma non mancano riferimenti a tempi precedenti...Anche se reputato di mediocre qualità, il prodotto veniva esportato in vari paesi” (PIPINO 2009 pp. 24-25). Per tempi più recenti, un deposito è segnato nella carta del 1586, allegata all’opera di IASOLINO (1588), come “Miniera di allume e calcante”, ed è localizzato, da autori successivi, nella località *Catreca*, alle falde settentrionali dell’Epomeo, prossima e in parte coincidente con quella nota come *Bianchetto*, a quote di circa 350-400 metri. Il materiale estratto veniva trasportato a dorso di asini ad una certa distanza, nella località *Piazza della Pera*, sita nella stessa costiera verso est, a quota 380 m, indicata nella stessa carta col nome improprio di “*Fodina di allume*”, dove veniva lavorato: qui, oltre ad un esteso terreno pianeggiante (*piazza*), era possibile usufruire del torrente d’acqua proveniente dalla sorgente Pera, la più abbondante e costante dell’intera isola, e si poteva fare legna nel bosco vicino.



Parte della carta del 1586, orientata col sud in alto, allegata all’opera di Iasolino 1588.

Si vedono, da destra, le “*Minerae Alumini et Kalcanti*” (45) sotto il “*Mons Custodiae*” (37), e la “*Fodina alumini*” (39) sotto la sorgente della Pera (38). Nella Miniera, stando alla legenda, “*si cava anche calcanto*” che, nel nostro caso, è solfato di ferro utilizzato per la produzione di vetriolo verde (acido solforico). Sul Monte Custodia più di un secolo prima era stata costruita la “*Bastida*”, a guardia della miniera, della quale già non si vedono tracce. Per “*Fodina*”, termine usato impropriamente, deve intendersi la “*Fabbrica*” dove, secondo la legenda “*si fa copioso e ottimo allume*”.

Nella Piazza della Pera, oggi indicata anche col nome di “*Caulare*” (caldaie), CERVERA (1958 pag. 168) vedeva “*una fossa a imbuto*” che, recentemente, è stata ripulita, riconosciuta e divulgata, dalla locale sezione del CAI, come una antica “*caulara*”. Pressoché intatta, benché priva del “*fondello*” di metallo, essa coincide perfettamente con la descrizione delle “*caldere*” fatta ai primi del Cinquecento da BIRINGUCCIO (1540 pp. 32-33), nel quale anche possiamo leggere un sommario del procedimento di preparazione dell’allume: prima di essere messa a bollire nelle caldere, la “*pietra*” viene posta in fornaci simili a quelle utilizzate per far calcina, per 10-12 ore e più, badando però a non bruciarla; “*...quando e fredda la cavano dale fornace, & la metteno in certe piazze piane*”

sistemandola ordinatamente in strati, “..vi adattano un canale d’acqua” e l’innaffiano parecchie volte al giorno, per quaranta giorni, finché non “...si trova macera & diventata sottile & morbida”; questo materiale si pone nella caldera, riempita d’acqua col canale, e si pone a bollire con “gagliardo fuoco” per tre-quattro ore, mescolandola continuamente, poi, con lunghi mestoli di legno, la versano in un canale che la porta “...alli cassoni a congelare”.

La descrizione delle caldere è molto dettagliata ed è in parte ripetuta, come altri particolari dello stesso capitolo e di altri: questo è dovuto al fatto che si tratta, per lo più, di appunti e bozze che l’autore non aveva fatto in tempo a sistemare: l’opera fu infatti pubblicata, da altri (Curzio Navò) tre anni dopo la sua morte. La descrizione, comunque, coincide perfettamente con quanto possiamo osservare nella “caulara” residua di Ischia: la “caldera” è fatta di mattoni refrattari e l’interno è intonacato con coccio pesto o calcina impermeabili, tutta meno una parte del fondo costituito da un disco di “rame battuto, o di bronzo buttato”; il diametro superiore è di circa 5 “braccia”, quella del fondo di 3,5-4 circa in totale, con al centro, ben murato, il disco metallico di diametro inferiore; la caldera è murata all’interno di un “casamento”, fatto pure di mattoni, “longo e lungo tanto che vi stia una o due caldere”, e sotto di queste, più precisamente sotto il disco metallico, ci sono i forni alimentati a legna; in alto, lungo il bordo superiore, c’è una passerella in legno sulla quale stanno quattro operai che mescolano continuamente il materiale bollente, con lunghe pale di legno, e tirano fuori la parte “dura e sassosa che non è disposta a dissolversi”.



Resti della “caulara” del Quattro-Cinquecento sita in località “Piazza della Pera” sopra Casamicciola, lungo il Sentiero CAI n. 502 (Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli, sottosezione di Ischia).  
Nel fondo manca il disco metallico e si vede il vano della fornace.

Nello stesso periodo ad Agnano venivano utilizzate grosse pentole di rame stagnato, come vedremo, mentre nei Monti Peloritani, in Sicilia, venivano utilizzate piccole caldaie scavate nella roccia con aggiunta di un fondello di piombo, per cui il fuoco doveva essere moderato per impedire lo scioglimento del metallo (PIPINO 2016, pag. 556). A Ischia è segnalato anche il ritrovamento di grossi “vasi”, fatti con l’argilla locale, foderati di piombo: nel dare notizia del frequente ritrovamento di antichi orci “di meravigliosa grandezza...detti Ziri”, fatti con l’argilla di Casamicciola, D’ALOSIO (1757 pag. 4) ci dice che ne era stato trovato uno “...più degli altri considerabile, non solo per la sua grandezza ma per essere tutto internamente da una lamina di piombo ricoperto”; Verlicchi gli risponde, nella stessa opera (pp. 404-405), che il ritrovamento era stato fatto al tempo della sua residenza nell’isola e il rivestimento di piombo, raro a vedersi, doveva essere servito “...per qualche special uso”. Il ritrovamento è poi riportato in autori successivi, tra i quali il canonico Vincenzo Onorato che lo ripete tre volte nella prima parte dei *Ragguagli*, moltiplicando i ritrovamenti, e ancora una volta nella terza parte (ANONIMO s.d.).

È molto probabile che tali grossi vasi ricoperti internamente di piombo, fossero serviti per più limitata fattura dell'allume, rispetto a quella cinquecentesca, e in epoca diversa. Quanto ai grandi vasi fatti con l'argilla locale, ne è segnalata la presenza sin da tempi antichi, come caratteristici dell'isola e, tenuto conto del loro nome greco, è plausibile "...l'affermazione di Plinio sull'etimologia del nome greco dell'isola, *Pithecoussa da pythos=vasellami d'argilla*" (PIPINO 2022, pag. 2).

Non sappiamo, al momento se, a Ischia, l'allume fosse stato oggetto di raccolta e trattamento nel periodo di stanziamento di micenei e greci, ma è possibile dato che questi conoscevano, utilizzavano e commercializzavano il prodotto dei loro territori vulcanici, analoghi a quello d'Ischia. Di certo ne abbiamo testimonianze per il basso Medioevo e per buona parte dell'Evo Moderno, con una interruzione fra la metà del Trecento e la metà del Quattrocento (PIPINO 2009, pp. 24-25, 29-33).

L'interruzione ha una precisa ragion d'essere. A metà del Trecento, infatti, mercanti genovesi detenevano e commercializzavano l'allume prodotto in Macedonia, in Asia Minore e in Siria, in tali quantità e purezza da garantire la fornitura a tutta l'Europa a prezzi molto bassi, determinando l'abbandono di tutte le vecchie e poco produttive miniere. Nel 1449 le famiglie genovesi produttrici costituirono la "*mahona dell'allume*", una specie di cartello che monopolizzava il prodotto (HEERS 1954, pp. 39-42), cosa che consentiva di venderlo a prezzo più alto e controllato. La conquista turca di Costantinopoli (1453) e quelle successive della Macedonia e di Focea, con le relative miniere (1455), portarono alla momentanea sospensione della produzione di allume e all'enorme aumento del prezzo del prodotto stoccato nell'isola di Chio dalla Mahona genovese. Logica conseguenza dell'aumento di prezzo prima, poi della crisi orientale, fu la riapertura, in Occidente, di vecchie miniere e la ricerca di nuovi giacimenti, concretizzata soprattutto con la scoperta e la messa in produzione, tra il 1460 e il 1463, della miniera della Tolfa nello Stato Pontificio. La Santa Sede, una volta avviata la produzione, oltre a proibire l'importazione dell'allume orientale, adesso in mano ai Turchi, cercò, in vari modi di ostacolare la produzione dei giacimenti italiani che si venivano scoprendo, tentando "...di imporre, con l'azione diplomatica e col ricatto religioso, il monopolio del proprio allume ai paesi cristiani" (PIPINO, 1976 pag. 33; 2003 pp. 88-89; 2009 pp. 25, 29).

\* \* \* \* \*

Da documenti dell'Archivio Vaticano risulta che nel 1442 esisteva già una allumiera "*della città di Pozzuoli*" (ZIPPEL 1907, pag. 11-12 n. 2) e, pochi anni dopo ne risulta una attiva presso Volterra: nel 1447, infatti, "*Alfonso re d'Aragona, e di Napoli*" (il Magnanimo) distrusse alcune terre del Volterrano, "*né la perdonò agli edifizj nei quali si fabricava il Sale, il Zolfo, il Vetriolo, e l'Allume, onde mancò al Comune di Volterra gran parte delle sue entrate*" (CECINA 1758, pp. 231-232). Intorno al 1450 Nicola Sannazaro, proprietario della solfataria di Agnano, "...cominciò a cercare uomini esperti ed in ispezialità Genovesi, ed un giorno mostò a Nardo Cicino la prova dei vitrioli" (CESTARI 1790, pag. 23); in breve fu iniziata la produzione di allume che, come risulta da una cronaca del tempo, era attiva nel 1452: "...Da mezzo quella montagna nasce una pietra la quale biancheggia ed è tutta venata di rosso. E quella si taglia con artiglio di picconi di ferro, zappe, magli, qual'è dura, e quella si cuoce.... in quelli lochi sono molti puzzi d'acqua assai che servono per adacquare molti apparecchi delle dette pietre. Da mano stanno molte carcane (calcinaie) dove quelle pietre s'abbrusciano come calce, e bagnate prima diventano polvere. Quella polvere si pone dentro certi stagnati, anzi conche, ovvero caccavi (pentole) di rame grandissimi, e tutti stanno locati dentro certi gran magazzini a filara" (PIPINO 2009, pag. 26). In Sicilia, a giugno del 1453, cioè pochi giorni dopo la caduta di Costantinopoli, il sovrano diede incarico a Pietro Mozzicato di cercare e coltivare miniere d'allume in tutta l'isola: la ricerca si concretizzò, negli anni immediatamente successivi, con la scoperta e la messa in produzione di alcuni giacimenti nelle zone di Castrogiovanni, Caltanissetta, Caccamo e altre (PIPINO 2016, pag. 552). Nel contempo si sviluppavano ricerche anche altrove e i "Genovesi", riconosciuti esperti per la loro familiarità con l'allume orientale, saranno coinvolti nella scoperta, nella messa in produzione e/o nella commercializzazione del prodotto in altre parti d'Italia, e non solo (PIPINO 2003, pp. 91-92, 98; 2009 pp. 25-30).

Per quanto riguarda Ischia, nel concedere il diritto di fabbricare allume al nobile Antonio di Cervera, re Ferdinando ricordava, nell'atto di concessione (1458-1460 ?), che suo padre Alfonso aveva fatto costruire, ad Ischia, una grande allumiera che procurava utili alla Curia (DEL GAIZO 1884, pag. 55 n. 3). Nel corso della guerra napoletana, come vedremo, l'allumiera fu affittata da Giovanni Torriglia a due veneziani; nel 1463, fu presa da re Ferdinando che, intorno al 1465, la concessa agli stessi veneziani.

In questo clima di fervente attività si inserisce la "storia" del genovese Bartolomeo Pernice, raccontata, in latino, da PONTANO (1509, L. VI pag. 2 n.n.): nel corso della "*Guerra Napoletana*", alla quale l'autore aveva partecipato personalmente, circa 163 anni dopo la storica eruzione vulcanica di Ischia, "...*Bartholomae Perdix, mercante genovese, mentre si recava a Napoli, notò sulla spiaggia dell'isola massi alluminosi... li raccolse, li fece cuocere nelle fornaci e li dissolse in allume, rinnovando l'arte appresa a Roccho di Siria, dove aveva negoziato molti anni, arte che da molti secoli era negletta in Italia*". Poiché al tempo l'eruzione era già datata al 1301-1302, l'episodio risalirebbe agli anni 1464-65, ma c'è da dire che nella pubblicazione le datazioni sono molto poche e di queste molto sono sbagliate. Il fatto è che l'opera fu scritta in forma di appunti, in tempi diversi, ed è mancata una revisione finale da parte dell'autore; fu poi pubblicata, dopo la sua morte, avvenuta nel 1503, dal suo discepolo Pietro Summonte che, come lui, era umanista e poeta più che storico. D'altra parte, Pontano era stato scrivano della Cancelleria aragonese ed era certamente a conoscenza delle controversie del Fisco con la famiglia Sannazaro per i diritti sulla antica allumiera di Agnano: egli infatti, era stato amico di Giacomo Sannazaro e "...*nel 1495 controfirmò l'atto col quale re Ferdinando restituiva l'allumiera riconoscendo gli antichi diritti della famiglia*", per cui non avrebbe potuto, scientemente, attribuire la priorità a Ischia negli anni 1464-65 (PIPINO 2009, pag. 27).

È possibile che nell'opera di Pontano si faccia confusione con la scoperta, e con gli scopritori, dell'allume di Tolfa. Questa fu scoperta, dal 1460 al 1462, prevalentemente, dal padovano Giovanni da Castro che alcuni autori definiscono erroneamente genovese (PIPINO 2009, pag. 24): come denuncia il cognome, il padre proveniva dalla cittadina che si trovava nella Tuscia Romana, presso le odierne Montalto e Ischia di Castro. Su di lui abbiamo precise testimonianze di attività legate all'allume orientale: "...*poi andò a metter casa di commercio in Costantinopoli, ove tigneva pannilani fabbricati in Italia, con ricchissimo guadagno. Egli usava per mordente delle tinture l'allume orientale, di che, essendo ingegnossissimo ed attento osservatore, aveva studiato la natura, le proprietà, le miniere, ed ogni altra cosa a quello appartenente. Quando i Turchi espugnarono Costantinopoli, Giovanni perdette ogni suo avere, e contento di campar la vita, tornò, come ho detto, alla patria, niun altro tesoro portando seco se non delle sue cognizioni*" (GUGLIELMOTTI 1871, pag. 335). Nella scoperta o, comunque, nella messa in produzione dell'allumiera della Tolfa, Giovanni da Castro fu in qualche modo coadiuvato dal genovese Bartolomeo da Framura, scrivano papale e collaboratore della Camera apostolica, assieme al quale, e al pisano Carlo Gaetani, ottenne la prima concessione per lo sfruttamento della miniera, mentre la direzione e il controllo dell'impresa fu affidata ad un altro genovese esperto d'allume orientale, Biagio Centurione Spinola (ZIPPEL 1907, pp. 19-21; PIPINO 2003, pp. 91-92).

L'episodio della presunta riscoperta dell'allume a Ischia, da parte di Bartolomeo Pernice, è ripetuto dal più attendibile vescovo e annalista genovese GIUSTINIANI (1537, c. CCXIII), che, pur riprendendolo letteralmente da Pontano, lo colloca alla fine dell'anno 1459, agli inizi della Guerra Napoletana. Egli, inoltre, nomina lo scopritore *Bartolomeo Pernice*, cioè traducendo il cognome in italiano e attribuendogli valore di soprannome: all'epoca era uso, nel territorio ligure, indicare le persone con un soprannome, che poi finiva per divenire cognome. Molto interessante, e forse risolutiva, è la narrazione degli eventi in cui il vescovo colloca l'episodio: il duca Giovanni d'Angiò, Governatore di Genova, aveva cercato di prendere Napoli con una flotta composta in parte da navi ed equipaggi genovesi, e non riuscendovi "...*si ridusse in l'isola d'Ischia*", prima di ritornare "...*a casa sua*". Occorre precisare, anche per comprendere quanto si dirà poi, che Giovanni d'Angiò, sconfitto nella battaglia di Troia del 18 agosto 1462, resistette in alcune fortezze e nel 1463 si recò a Ischia, invitato da Giovanni Torriglia (o Torella) che, ribellatosi al re, la teneva come proprio feudo.

Nell'isola Giovanni ebbe scontri con le truppe di re Ferrante che tenevano il castello e alcuni fortilizi; il 17 luglio 1465, fu definitivamente sconfitto in una battaglia navale dalla flotta napoletana accresciuta con navi inviate da Giovanni II d'Aragona, zio di Ferrante, e dandosi alla fuga, abbandonava definitivamente il Regno di Napoli, mentre la cattura del fratello e del figlio costringeva Toriglia ad arrendersi e a consegnare l'isola al re.

Scipione MAZZELLA (1586), che non conosce Giustiniani, si rifà a Pontano, senza citarlo, italianizza il cognome del nostro in *Perdice* e data l'episodio che lo riguarda esattamente al 1465; inoltre, facendo confusione con quanto appreso sulla presenza di una miniera d'oro dall'opera di Eliso, pure senza citarla, scrive: "... vi sono le miniere dell'oro, che furono insieme con quelle del solfo trovate, nel 1465, da Bartolomeo *Perdice Genovese*" (pag. 18); poi nel capitolo specifico sulle miniere: "...Nell'isola d'Ischia, detta anticamente *Enaria*, vi è la miniera dell'oro, e dell'allume, le quali le ritrovò Bartolomeo *Perdice Genovese* nel 1465" (pag. 285). IASOLINO (1588 pp. 21-22), riportando "...quel che scrisse il Pontano", traduce esattamente il nome in Bartolomeo *Pernice* e non azzarda datazioni. In una successiva opera scritta in latino, che riprende quella dei "*Bagni*" di Elisio, MAZZELLA (1591 pag. 38) ripete invece, anche in latino, il cognome *Perdice* e afferma, nella descrizione di Ischia: "...fertilissima est hec insula pascuis, generoso vino, aurifodinis, aluminis & sulphuris, quae anno 1465 inventae fuerunt a Bartholomeo *Perdice Genuensis*". Come a suo tempo avevo riportato, riscoprendo l'opera di ELISIO (1500 c.), quest'autore aveva invece scritto che l'isola "...abbonda di solfo, allume e oro, come fu in passato accertato dagli eccellenti e perspicacissimi veneti" (PIPINO 2009, pag. 20).

"Nonostante le evidenti, e ben evidenziate imprecisioni, le opere di Mazzella continuarono ad essere stampate, ed apprezzate, per molto tempo dopo di lui: la *Descrizione del Regno di Napoli, in particolare, fu tradotta in inglese (nel 1654) e, recentemente, ne è stata ristampata più volte l'edizione del 1601, contribuendo a diffonderne le imprecisioni (per quel che ci riguarda, relative alla riscoperta dell'allume a Ischia). Ma, secondo l'opinione di un recente critico, riportata alla voce Mazzella nel "Dizionario Biografico degli Italiani" (V.72, 2008): "...non interessa tanto la qualità e la veridicità delle informazioni ma il senso delle differenze che l'autore intende offrire al lettore, l'immagine della diversità ed il modo con cui la si rappresenta"* (PIPINO 2019, pp. 45-46).

\* \* \* \* \*

L'episodio di Bartolomeo *Pernice* appare "inverosimile" a HEYD (1879 pag. 554): Rocca di Siria, o *Roha*, corrispondente alla vecchia Edessa, era "...completamente sconosciuta agli Occidentali come piazza di commercio dell'allume" e sarebbe stata certamente più verosimile indicare *Foglia* (Focea); inoltre, "...non si deve cercare alcuna relazione fra la qualifica di allume di rocca e il nome della città di *Roha*", dato che col nome di *rocca* era sempre indicata la qualità del particolare tipo di allume e non la sua provenienza geografica.

D'altra parte, come abbiamo visto, non si può assolutamente attribuire a Bartolomeo *Pernice* il merito di aver reintrodotto in Occidente la coltivazione delle miniere d'allume negli anni 1464 o 1465, e pure la datazione di Giustiniani (1459) appare essere tarda, dato che da tempo operavano allumiere nel Regno di Napoli e si venivano scoprendo nuovi giacimenti in diverse parti d'Italia, e non solo (PIPINO 2009, pp. 25-29). Alfonso I il Magnanimo, regnante dal 1442 al 1458, aveva fatto costruire una grande allumiera a Ischia, la quale aveva continuato ad operare, seppure con difficoltà, nel corso della guerra napoletana: nel 1462 Giovanni da Castro, nel dare trionfalmente al papa la notizia della scoperta della miniera della Tolfa, affermava, riferendosi all'importanza e all'abbondanza dell'allume che se ne poteva produrre: "... perché Ischia ne produce pochissimo, e le miniere di Lipari furono esaurite dai Romani" (PIO II 1614, pp. 290-292). L'allumiera, come detto, fu affittata a due veneziani da Giovanni Toriglia ma, a seguito della sua ribellione, fu presa e difesa dal re di Napoli: in una lettera del 28 marzo 1463, riportata da IACONO (1996 pag. 21, n. 68), si afferma che re Ferdinando aveva iniziato la costruzione di fortificazioni (*bastie*) a Ischia, "...nelle quale vole tenere continuamente fanti 400, la quale spesa è più che questa la maestà sua se guadagna de la lumera che e in lisola, la quale sin mo se tenne per la maestà sua ed e per venderla ad quelli veneziani

*che la tenevano da miser Toriglia, li quali sono qui per contractare cum la maestà sua*". La cosa è confermata nel seguito del citato commentario di Pio II, dove si afferma che "...*Ferrante d'Aragona aveva fatto costruire alcune torri con presidio (bastida) a guardia della sottostante miniera d'allume, torri e presidio che furono inutilmente assaliti, per più giorni, "da Giovanni"*. Giovanni è ovviamente d'Angiò e l'episodio risalirebbe agli ultimi tempi della sua permanenza a Ischia (nel 1464-65). Le fortificazioni furono costruite sul "*Monte Costodiae*" riportato nella carta del 1586 allegata all'opera di Iasolino e citato in tempi più recenti come *Monte della Guardia*, o *Monte Bastia*: "...*Le torri sono poi scomparse, coinvolte nelle frane che hanno interessato la cima del "Monte" e che, da quanto si arguisce dal confronto, nella carta del 1586, con l'altezza del M. Epomeo e del monte intermedio (Catreca, oggi Capo dell'Uomo q. 741), lo hanno ribassato notevolmente: il vecchio toponimo "Caduta" sulle sue falde settentrionali, è piuttosto significativo*" (PIPINO 2022, pag. 31).

Da un atto del 2 maggio 1465 veniamo a conoscere il nome dei due veneziani concessionari dell'allume d'Ischia: per agevolare l'industria della seta a Napoli, il re prestava ad un altro veneziano, Marino da Cataponte, 1000 ducati, ma non in contanti, bensì "...*di volersi pigliare detti mille ducati alla pietra dell'allume alla parte che tocca alla Maestà del Sig. Ré, cioè dallo partito che haveno con Hieronimo Michele e Jacobo Zanni, cioè a pigliarsi tanto alume quanto valerà ala giornata, che l'haverà da vendere*" (PESCIIONE 1919, pp. 176-177 n. 2). Non è difficile riconoscere, nei due veneziani, gli "...*eccellenti e perspicacissimi veneti*" di Elisio (PIPINO 2009, pag. 20).

Quanto al genovese Bartolomeo Pernice, è comunque esistito veramente, si intendeva dell'allume e fu, in qualche modo, coinvolto nella fabbricazione di quello d'Ischia, ma, a parte la poco credibile affermazione di Pontano, ripetuta da tutti gli autori successivi, non c'è alcuna testimonianza, o indizio, di sua permanenza in oriente e suoi contatti diretti con l'allume orientale (a differenza di Giovanni da Castro e di Biagio Centurione Spinola).

*"Bartolomeo Pernice è tipico rappresentante di quei mercanti genovesi che all'occorrenza, fra Medio Evo ed Evo Moderno, si improvvisano imprenditori minerari. Intorno al 1450 era impegnato in attività di mercatura nel senese ed era imprenditore navale nel porto di Talamone.... La prima notizia certa sulla sua attività mineraria è la concessione decennale ottenuta, il 15 giugno 1451, dal Comune di Siena (integralmente pubblicata da Lisini 1939)...Secondo la concessione, Bartolomeo Pernice e soci sono autorizzati a cercare qualsiasi genere di metallo, minerale e roccia utile nel Monte Argentario e in tutto il contado di Siena, ad eccezione della Corte di Massa... Bartolomeo aveva trovato, a Monte Argentario, «... la vena del ferro et del argento et d'altre cose»: nessun accenno alla scoperta del prodotto che ci interessa"* (PIPINO, 2009 pp. 25-26). Non avendo potuto iniziare lavori all'Argentario a causa di conflitti militari in corso, Bartolomeo cercò di farlo nel 1462, ma trovò il campo occupato da ricercatori senesi, che a loro volta avevano ottenuto la concessione dal Comune, per cui, il 31 gennaio 1463, questo rilasciò a *Bartolomeo Pernice* e compagni un'altra concessione che, oltre alla ricerca di metalli vari, oro e argento compresi, dava loro facoltà di "...*cavare et fare cavare, lavorare allume et minere d'allumi*" in tutto il territorio del dominio di Siena, con obbligo di scegliere, entro sei mesi, tre luoghi ove concentrare la loro attività, lasciando libere le altre zone per altri ricercatori, e di vendere l'allume al Comune (Id. pag. 28). Le vicende sono accennate da PICCINNI (1999 pp. 244-246), secondo la quale nel documento del 1463 il genovese è chiamato *Bartolomeo Pernisse*. Lo stesso documento è integralmente riportato da BOUSSEUIL (2006 pp. 113-115), ma nel testo è citato, più volte, il solo nome proprio: *Bartholomeo*; nella pubblicazione (a pag. 110) e nell'intestazione in francese del documento (pag. 113) l'autore lo chiama *Pernice*.

Per Ischia, il documento più pertinente è una testimonianza resa nel corso della lite intentata dal Fisco contro la famiglia Sannazaro per il possesso dell'allumiera di Agnano. Tra le testimonianze del 1500-1501 vi è, infatti, quella di Pietro Lupo, che afferma: "...*in tempo de Re Alfonso I, o vero ne la intrata de Re Ferrante I (cioè nel 1458) dal quale tempo in qua fo introducta in Ischia & Pezulo lo exercitio de fare dicto alume che senza tal concessione o vero asensu de le M. predictae Signuri de quistu Regno non potea farese, perché le miniere sono tutte regale & have visto praticare, che senza*

*tal concessione non ponno cavare cercare ne mectere ad effecto per loro comodo dicto alume & crede che dicto Genovese, se chiamasse Bartholomeo Pernice come pare per Privilegio ad ipso concesso quale e registrato in Summaria*” (CESTARI 1790, pag. 20). Come apprendiamo in altra pagina (41) Lupo era Presidente del Fisco, ed è evidente che voleva dimostrare che tutte le miniere erano regali, per contestare il diritto privato dei Sannazaro su quella di Agnano.

Bartolomeo Pernice avrebbe quindi ottenuto la concessione per le miniere di allume di Ischia e di Pozzuoli prima del 1458, ma è ovvio che, essendo genovese, all’inizio della guerra dovette avere dei problemi: infatti, come abbiamo visto, quella di Ischia fu subito concessa ad altri. Non risulta invece che egli fosse coinvolto in quella più antica di Agnano, cosa esclusa espressamente dallo stesso Cestari (a pag. 20), il quale anche distingue nettamente l’*Alumiera* di Agnano da quella di Pozzuoli (pp. 59-60). FENIELLO (2006, pp. 96-97), che pure ha come riferimento lo stesso Cestari, confonde invece le due “*solfatare*” e attribuisce a Bartolomeo Pernice e alla sua “*impresa genovese*” anche la lavorazione dell’allumiera di Agnano, nel 1452, sebbene nell’introduzione affermi che “...sotto la spinta della crisi...conseguente alla caduta in mano turca di Chio...un gruppo di imprenditori genovesi guidati dal mercante Bartolomeo Pernice ricevettero da re Alfonso d’Aragona il privilegio di sfruttamento”: ora, nel 1452 Alfonso non era ancora re e non poteva aver fatto la concessione, e neppure avrebbe potuta farla il re precedente perché la miniera apparteneva al diritto privato della famiglia Sannazaro, non ancora contestato (PIPINO 2009, pag. 27); sappiamo, inoltre che Chio cadde in mano turca nel 1566, e anche se l’autore avesse voluto riferirsi alla caduta di Focea (1455), essa è comunque posteriore di alcuni anni al periodo di accertata attività delle allumiere di Pozzuoli e di Agnano.

Un ultimo, incerto, documento è citato da DI LUSTRO (2022 pag. 40): si tratta del testamento redatto nel 1494 da un “*Bartolomeo Genovese*”, abitante nel “*Borgo di Celsa*” (Ischia), che induce l’autore a chiedersi: “...*Questo Bartolomeo Genovese è proprio Bartolomeo Pernice che ha scoperto, o meglio, ”riscoperto” l’allume di Ischia ?*”. Con i tempi ci siamo e la cosa è possibile seppure poco probabile, tenuto anche conto che di “genovesi” a Ischia ce ne sono sempre stati e la loro presenza è già documentata nei primissimi anni del Duecento (PIPINO 2020, pag. 4). Nel caso si trattasse proprio del Pernice, poiché in quel periodo Pontano aveva una villa nei pressi del *Borgo* e vi trascorreva del tempo, avrebbe potuto raccogliere direttamente le sue “vanterie”.

## BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO (Vincenzo Onorato). *Ragguaglio istorico topografico dell’isola d’Ischia*. Manoscritto anonimo e non datato (1824 c.) conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Pubblicato in “*La Rassegna d’Ischia*” 2013 n. 3-6 e 2014 n. 2-3, con riferimenti all’identificazione del canonico. Poi nella monografia “*L’anonimo Vincenzo Onorato e il ragguaglio dell’isola d’Ischia*” di E. Mazzella, Gutenberg Ed., Napoli 2014.
- BALDUCCI PEGOLOTTI F. *Pratica della mercatura* (metà del sec. XIV): copia manoscritta nel 1471 da Filippo di Niccolajo Frescobaldi, conservata nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Pubblicata da G. PAGNINI come terzo volume dell’opera “*Della Decima e delle altre Gravezze*”, s. ed., Lisbona e Lucca 1766. Ripubblicata da A. EVANS, per The Mediaeval Academy of America, Cambridge, Massachusetts, Publ.n. 24, The Intelligencer Printing Co. Lancaster, Pa. 1936.
- BIRINGUCCIO V. *De la Pirotechnia*. V. Ruffinelli, Venezia 1540.
- CECINA L.A. *Notizie storiche della città di Volterra*. St. Almo Studio Pisano, Pisa 1758.
- CERVERA G.G. *Guida d’Ischia*. Ed. Di Meglio, Ischia 1959.
- D’ALOISIO G.A. *L’inferno istruito...colle lettere critiche scientifiche ed erudite concernenti una tal’opera del dottore D. Giuseppe-Maria Verlicchi*. St. G. Di Domenico e V. Manfredi, Napoli 1757.
- DEL GAIZO M. *Notizie intorno all’eruzione del 1301 ed all’industria dell’allume nell’isola d’Ischia*. “*Rassegna Italiana*”, 1884, pp. 51-62.
- DI LUSTRO A. *L’allume dell’isola d’Ischia (II)*. “*La Rassegna d’Ischia*” a. XLIII, 2022 n. 5, pp. 39-42.



- ELISII J. (Giovanni Elisio). *Succinta instauratio de Balneis totius Campanie...cum libello contra malos medicos*. S. ed., s. l. s. d. (Napoli 1500 c.). N. B. “Non sono riportati il luogo di edizione, il nome del tipografo e l’anno di stampa, che secondo Manzi (1971) sarebbero, rispettivamente, Napoli, Antonio de’ Frizzis e, approssimativamente, il 1519. Però, alla fine del secondo scritto, l’Autore lo data esattamente al 1500 e afferma di essere al servizio della regina Giovanna e del cardinale Loysio d’Aragona. La mancata citazione del consorte di Giovanna, re Ferrante, morto alla fine del 1496, concorda pienamente con la data indicata” (PIPINO 2009, pag. 19).
- FENIELLO A. *L’allume di Napoli nel XV secolo*. In “L’Alun de Méditerranée. Colloque International, Naples/Aix-en-Provence 2005”. Stab. Arte Tipografica, Napoli 2006, pp. 96-103.
- GIUSTINIANI A. *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola*. Tip. Bellono, Genova 1537.
- GUGLIELMOTTI A. *Storia della Marina Pontificia nel Medio Evo dal 728 al 1499, Vol. II*, Succ. Le Monnier, Firenze, 1871.
- HEERS M-L. *Les Génois et le Commerce de l’Alun à la fin du Moyen Age*. ”Revue d’Histoire Économique et Sociale” XXXII, 1954 n. 1, pp. 31-53.
- HEYD W. *Geschichte des Levantehandels in Mittelalter, Band II*. Verl. J. G. Cotta'schen Buchhandlung, Stuttgart 1879. Ripubblicato in italiano col titolo *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, “Biblioteca dell’Economista” s. 5, vol. X, UTET, Torino 1913.
- IACONO A. *La “guerra d’Ischia” nel De Bello Neapolitano di G. Pontano*. Quaderni dell’Accademia Pontiana n. 19, Napoli 1996.
- IASOLINO G. *De rimedi naturali che sono nell’isola di Pithecusa hoggi detta Ischia*. G. Cacchij, Napoli 1588.
- LISINI A. *Notizie delle miniere della Maremma Toscana e leggi per l’estrazione dei metalli nel Medioevo*. “Bullettino Senese di Storia Patria” Vol. 42, 1935, pp. 185-256.
- MAZZELLA S. *Descrittione del Regno di Napoli...* G.B. Cappelli, Napoli 1586.
- MAZZELLA S. *Opusculum de balneis puteolorum, baiarum et pithecurarum. A Ioanni Elisio Medico instauratum*. H. Salvianum, Napoli 1591.
- PESCIONE R. *Gli statuti dell’arte della seta in Napoli in rapporto al privilegio di giurisdizione*. “Archivio Storico Provincia di Napoli” n.s., a. V, XLIV, 1919, pp. 159-190.
- PICCINNI Gabriella. *Le miniere del senese alla fine del medioevo*. In “La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance”, Mélange offerts a C-M. de la Roncière. Univ. Provence, Aix 1999, pp. 239-254.
- PIO II. *Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt*. Off. Aubriana, Francoforte 1614.
- PIPINO G. *Alcune considerazioni sulle vene metallifere del territorio di Genova citate in un documento del 1465*. “Notiziario del Gruppo Mineralogico Lombardo”, 1976 n. 2, pp. 27-36. Poi in “Liguria Mineraria. Miscellanea di giacimentologia, mineralogia e storia estrattiva”, Museo Storico dell’oro Italiano, Ovada 2005, pp. 37-46.
- PIPINO G. *Documenti su attività minerarie in Liguria e nel dominio genovese dal Medio Evo alla fine del Seicento*. “Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria” n.s., vol. XXXIX, 2003, pp. 39-111. Poi in “Oro, Miniere, Storia. Miscellanea di giacimentologia e storia mineraria italiana”, Museo Storico dell’Oro Italiano, Ovada 2003, pp. 89-132. Poi in “Liguria Mineraria”, Ovada 2005, pp. 65-108.
- PIPINO G. *Oro e allume nella storia dell’isola d’Ischia*. “La Rassegna d’Ischia” a. XXX, 2009 n. 6, pp. 17-34. Poi in “Oro, Miniere, Storia 2. Miscellanea di Giacimentologia, Archeologia e Storia Mineraria”, Museo Storico dell’Oro Italiano, Ovada 2016, pp. 165-182.
- PIPINO G. *Le miniere dei Peloritani dall’antichità alla fine del Cinquecento*. In “Oro, Miniere, Storia 2. Miscellanea di Giacimentologia, Archeologia e Storia Mineraria”, Museo Storico dell’Oro Italiano, Ovada 2016, pp. 539-564.
- PIPINO G. *Strabone e l’oro d’Ischia*. “La Rassegna d’Ischia” a. XL, 2019 n. 6, pp. 33-51.
- PIPINO G. *Trattato fra Genova e Ischia nel 1208*. “La Rassegna d’Ischia” a. XLI, 2020 n. 2, pag. 4

PIPINO G. *Argilla e Caolino nella protostoria e nella storia dell'isola d'Ischia*. “ArcheoMedia. Rivista di Archeologia on-line” anno XVII, n. 21 del 1° Novembre 2022. Ripubblicato in Academia.edu il 5 novembre 2022.

PONTANI (G. Pontano). *De bello Neapolitano*. Off. Sigismundi Mayr, Napoli maggio 1509.

ZIPPEL G. *L'allume di Tolfa e il suo commercio*. “Archivio della Società Romana di Storia Patria” XXX, 1907, pp. 3-51, 389-462.

*Autore:* Giuseppe Pipino - [info@oromuseo.com](mailto:info@oromuseo.com)